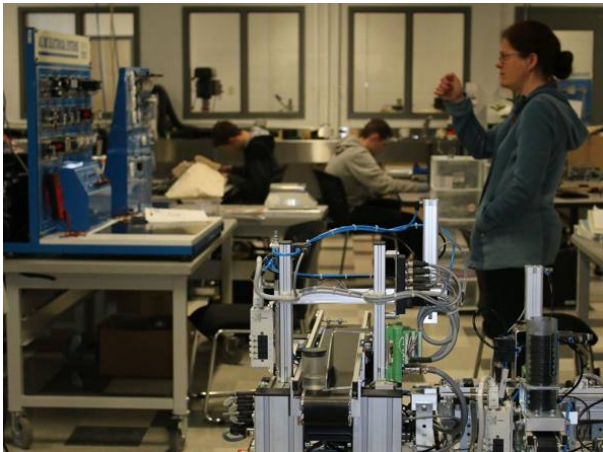

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

L'INDAGINE

Alternanza scuola-lavoro: uno studente su due la fa in classe

Indagine di Skuola.net su 2.800 studenti: l'86% dei ragazzi delle superiori ha preso parte a progetti di alternanza, ma il 55% li ha svolti interamente a scuola

Antonella De Gregorio



Se la «scuolalavoro» si fa in classe, l'esercizio è soprattutto di fantasia. Gli studenti non respirano aria di azienda, ritmi da ufficio, ruoli e mansioni. Restano tra i banchi e «simulano» un'attività imprenditoriale. Meglio che niente? Forse, ma non era questo l'obiettivo di uno dei punti forti della riforma. E invece, l'Alternanza, pensata per portare la cultura

d'impresa dentro gli istituti, è partita a singhiozzo. Obbligatorio da quest'anno per i 500mila alunni del terzo anno delle superiori, con almeno 200 ore per gli studenti dei licei e 400 per tecnici e professionali, il progetto è realtà per alcuni, esperienza a metà per molti. A non aver fatto punto ore di tirocinio sono solo 14. Un'indagine di Skuola.net stima, dopo un'intervista a un campione di 2.800 ragazzi, che solo 14 su 100 non hanno avuto accesso a un qualche tirocinio. Però il 52% degli intervistati non ha passato nemmeno un giorno in azienda. L'alternanza per loro si è svolta esclusivamente all'interno dell'istituto scolastico tramite percorsi formativi ad hoc come l'azienda simulata.

UN MILIONE E MEZZO Prima della legge 107 gli studenti delle superiori che aderivano all'alternanza scuola-lavoro erano 270mila. Quando la riforma entrerà a regime fra tre anni si raggiungerà quota 1,5 milioni, spiega l'associazione degli studenti. Quello che emerge per ora, però, è la difficoltà delle scuole nell'attivare i progetti: al momento della raccolta dei dati, a marzo 2016, la metà degli intervistati

non aveva ancora iniziato l'alternanza ma lo avrebbe fatto entro la fine dell'anno scolastico, vacanze estive incluse.

DIFFICOLTÀ L'Associazione Nazionale Presidi conferma: « Sull'alternanza scuola lavoro siamo abbastanza indietro. I licei sono i più in difficoltà, perché non hanno una tradizione alle spalle. I tecnici e i professionali hanno una situazione migliore, ma spesso sono utilizzati in attività non pertinenti: questo dimostra che va fatto un salto di qualità». Il ragazzo deve invece fare una full immersion nel mondo del lavoro, per imparare non solo gli aspetti più pratici, ma anche le principali regole del comportamento e della gestione dei rapporti gerarchici in ambito lavorativo.

AZIENDE VIRTUALI La verità è che oggi le scuole sono costrette ad accettare lavori di ripiego, per far fare esperienze lavorative ai propri studenti. Parte della confusione è dovuta al fatto che manca il decreto in base al quale, presso le camere di commercio, dovrà essere istituito l'albo dal quale il dirigente scolastico potrà e dovrà attingere per firmare il protocollo con le imprese. Manca anche una precisazione degli obblighi e dei doveri degli studenti lavoratori. In assenza di un quadro di riferimento più preciso e in attesa di allacciare quella rete di relazioni con il territorio che può garantire esperienze di impresa formativa, molti istituti «simulano» le attività al proprio interno: si fingono cioè costituzione e gestione di imprese virtuali che operano in rete, assistite da aziende reali. Una possibilità prevista dal progetto Impresa Formativa Simulata, che ha coinvolto 458 scuole e che il Miur ha organizzato in collaborazione con Confao, piattaforma del Consorzio Nazionale per la Formazione, l'aggiornamento e l'orientamento. Così a Prato, al professionale «Francesco Datini», è stata creata in sinergia con le imprese partner un'agenzia di viaggi. Il Leonardo da Vinci di Roma ha dato vita a un'azienda per organizzare eventi. Il «Tosi» di Busto Arsizio ha messo in cantiere la realizzazione di un gioco in scatola in collaborazione con l'impresa partner.

LAVORO IN PARROCCHIA Ma per superare gli ostacoli e andare dritto all'obiettivo, ci sono anche state scuole che hanno scelto come «datore di lavoro» una parrocchia: una dozzina di chiese di Bergamo e Milano si sono fatte avanti per ospitare attività di volontariato, attività negli oratori, nei centri estivi, assistenza agli anziani. o per inventariare i beni artistici, organizzare le attività per i ragazzi più piccoli «L'importante è che i ragazzi facciano esperienze concrete», ha detto il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi. Che ha ammesso che «c'è un problema di numeri». E che «non è un percorso semplice: non è semplice cambiare una mentalità di 40 anni e per portare a regime l'alternanza occorre il lavoro e la collaborazione di tutti».

TIROCINIO Tra quelli che ce la fanno ad entrare in azienda, l'indagine di Skuola.net dice che in un caso su dieci i ragazzi si sono trovati a fare pulizie e fotocopie. Il 28% di quelli che sono entrati in azienda afferma di aver lavorato con il team ai compiti principali. Il 16% ha invece ricevuto solo nozioni teoriche, e ben 9 su cento dicono: «Non ho fatto praticamente niente». Al 36% degli intervistati è stato spiegato e mostrato il lavoro, in maniera sia teorica che pratica, anche se questo - si legge nel commento all'indagine - non ha significato il suo coinvolgimento operativo nelle mansioni del team. Senza contare che 1 studente su 5 non è stato affiancato da un tutor in azienda. E se circa il 43% degli intervistati ha potuto contare su di lui per tutto tempo passato al lavoro, il 36% circa ha avuto questa figura vicino a sé solo per una parte delle ore.

PEGGIO I LICEALI In assoluto, ai liceali va un po' peggio che agli altri: dei ragazzi del liceo che invece hanno partecipato al progetto, più della metà dice di averlo svolto interamente a scuola (55%) senza recarsi presso l'azienda, percentuali più basse ma comunque notevoli tra gli studenti dei tecnici (42%) e dei professionali (43%). Se lo scopo dell'alternanza scuola - lavoro è quella di «incrementare le opportunità di lavoro degli studenti», l'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente. Più del 72% dei liceali non ha ricevuto dall'azienda la richiesta di restare in contatto per possibili opportunità di lavoro future, percentuale che scende (pur restando alta) al 52% circa degli studenti tecnici e al 43% degli alunni degli istituti professionali.

Antonella De Gregorio

19 aprile 2016 | 16:05

© RIPRODUZIONE RISERVATA